



Serena Prinza
Le parole
dell'Assurda

Viva l'Italia delle donne del Risorgimento e dei Mille. E oggi...

Viva l'Italia. L'Italia che ancor prima di nascere era considerata Giovine e sognata come una repubblica democratica. Poveri noi, che oggi non parliamo più di Giovine Italia, ma di giovani, tanto giovani da essere minorenni.

Viva l'Italia. L'Italia dei Mille. Volontari Lombardi, Veneti, Liguri. Poveri noi, che all'esecuzione dell'Inno nazionale siamo costretti a vedere gli uomini di governo, gli uomini della Lega, Lombardi, Veneti, Liguri, abbandonare le aule del potere per bere un caffè. E no, grazie. Il caffè mi rende nervoso.

Viva l'Italia. L'Italia delle donne del Risorgimento: Anita Garibaldi, Cristina di Belgiojoso, Antonietta De Pace, Olimpia Rossi Savio, Tonina Masanello in Marinello, Maria Clotilde di Savoia. Donne che si vestivano da uomo per partecipare all'impresa dei Mille, scendevano in piazza durante le Cinque giornate di Milano, aprivano le porte dei loro salotti per accogliere i pensatori e permettere ai patrioti di organizzare piani di liberazione. Poveri noi, che dobbiamo leggere le dichiarazioni di Ruby Rubacuori, Iris Berardi, Elisa Toti, Sara Tommasi, Noemi Letizia, Barbara Fagioli, che infilano in alcuni salotti rischiano di essere il solo buon motivo per mandare a casa il dragone.

Viva l'Italia e quegli uomini che scrissero la Costituzione, legge fondamentale e fondativa dello Stato italiano. Poveri noi, che abbiamo questi uomini che vogliono mettere mano e riscrivere la nostra Costituzione.

Viva l'Italia. L'Italia dove l'unità è nata prima nei discorsi e negli incontri degli uomini di cultura. Poveri noi, che vediamo fare a pezzi i luoghi dove nasce la cultura e dove il nostro patrimonio è custodito.

Viva l'Italia. L'Italia che aveva chiuso con la Prima Repubblica. Poveri noi, costretti a vivere nella seconda.

Viva l'Italia. L'Italia di 150 anni fa. Poveri noi se ce ne ricordiamo solo oggi. ❖

QUELLO SCAMBIO CHE PORTÒ L'ITALIA IN EUROPA

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



C'è un ministro della Repubblica che ama farsi suggerire il modo di esprimersi da un Grande Comico del Novecento, Paolo Villaggio. E' il ministro al Welfare, ovvero colui che dovrebbe occuparsi delle enormi difficoltà in cui soggiace il lavoro italiano alle prese con una crisi che lascia sul terreno una folla di vittime. Pensiamo solo a operaie e operai in cassa integrazione, con buste paga da fame. O a tutti quelli che trovano solo lavori a tempo anche qui con buste paga ridotte. Un sindacato vicino allo stesso ministro, la Uil, ha appena reso noto un studio che testimonia come addirittura il 76 per cento delle nuove assunzioni collocano questi nuovi assunti in posti ballerini. Un giorno qui un giorno là. Lo chiamano "lavoro debole".

Ebbene di fronte a questo quadro il nostro ministro, Maurizio Sacconi, va in Senato, alla vigilia della festa "tricolore", leggiamo sul "Corriere della sera", a firma dell'attento Enzo Marro, e si produce in un numero ridanciano pronunciando la famosa frase ereditata dal Grande Comico: "E'una pagata pazzesca". A che cosa si riferisce? Non certo alla sua attività, bensì a quella che fece passare notti insonni, nel lontano 1993, a uomini come Carlo Azeglio Ciampi, Gino Giugni, Bruno Trentin, Luigi Abete, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. E che culminò nell'accordo del 1993 oltretutto in un nuovo sistema contrattuale basato su due livelli. Accordo che si è tentato di distruggere con l'intesa separata (sempre voluta da Sacconi) del 2009. Perché, appunto, quello del 1993 rappresenterebbe "una pagata pazzesca". Ed ora in Senato il ministro inneggia alla "fine del modello del '93 e dell'impostazione sovietica delle relazioni industriali, basata sullo scambio tra bassa produttività e bassi salari". Così è definita una soluzione che permise all'Italia l'entrata in Europa. Per il ministro i conseguenti accordi separati a Pomigliano e a Mirafiori, senza la Cgil e la Fiom "spezzano questo circolo vizioso e puntano invece alla piena utilizzazione degli impianti per aumentare produttività e salari". C'è poi chi come Luigi Angeletti (Uil) si affrettava a fare il controcanto: "Siamo caduti nella trappola della bassa produttività in cambio di bassi salari per preservare l'unità sindacale, ma ora non siamo più disposti a questo".

Meno male che tra i giuslavoristi presenti, qualcuno ha fatto notare che potrebbe esserci qualche sorpresa. I giudici alla fine potrebbero stabilire che per alcune misure peggiorative (sanzioni su sciopero, malattia, straordinari) i lavoratori non iscritti ai sindacati firmatari potrebbero chiedere la non applicazione. Per questo si è inventata la nuova società fuori dalla Confindustria e fuori dal contratto nazionale. Ma basterà?. Potrebbe anche darsi che la battuta di Paolo Villaggio si rivolti nei confronti del ministro stesso. Chi vivrà vedrà. <http://ugolini.blogspot.com>

EUTANASIA UNA BATTAGLIA DI LUNGA DURATA

**DIRITTI CIVILI
E CODICE ROCCO**

Carlo Troilo
ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI



Da anni combatto una battaglia per la legalizzazione della eutanasia. Molti familiari e amici mi dicono che è una battaglia senza speranza. E tra i pessimisti ci sono anche diversi giovani. Per questo voglio dedicare a loro un breve ragionamento e un piccolo ripasso di storia patria. Il codice penale non prevede un reato di eutanasia ma un reato di suicidio assistito, per il quale l'articolo 579 commina pene fino a 12 anni.

Ma il "codice Rocco", dal nome del suo autore - è stato varato nel 1930, ottanta anni fa ed in pieno regime fascista. Non a caso, con il mutare del comune sentire, numerosissimi articoli sono stati aboliti, sull'onda di "scandali" e di battaglie politiche e civili durate spesso decenni, perché "l'erba cattiva non muore mai", o è molto dura a morire. Ricordo, per dar coraggio ai giovani ma anche a noi stessi, vecchi combattenti, i casi emblematici di tre articoli del codice penale.

Il primo riguarda l'articolo 560, il reato di "concubinato". Nel 1958 il vescovo di Prato Pietro Fiordelli, pronunciando la sua omelia nel Duomo della città, definì "pubblici peccatori e concubini" due giovani il cui peccato era quello di aver contratto matrimonio civile. I due querelarono monsignor Fiordelli, che fu condannato solo ad una piccola ammenda finanziaria. Il che non impedì al Vaticano di ordinare a tutte le chiese italiane di suonare le campane a lutto. I due giovani furono isolati dalla comunità e videro il loro negozio, prima fiorente, sulle soglie del fallimento. Solo nel 1969, oltre dieci anni dopo, l'articolo 560 fu abolito. Il secondo è il "delitto d'onore", previsto dall'articolo 587. In questo caso, la prima condanna della opinione pubblica nacque non da una semi-tragedia ma da una commedia, il bellissimo film di Germi "Divorzio all'italiana". Il film, di cui tutti conoscono la trama, è del 1961. L'articolo 587 fu abolito, anche in questo caso dopo memorabili lotte, esattamente venti anni dopo, nel 1981.

Il terzo caso è quello del "matrimonio riparatore". L'articolo 544 prevedeva che le pene previste per la violenza carnale esercitata su una donna fossero condonate se lo stupratore era disposto a "rimediare" con il matrimonio. In questo caso la vicenda che aprì gli occhi agli italiani fu quella di Franca Viola, una ragazza di Alcamo che nel 1966 fu rapita, violentata e segregata per otto giorni da un da un bossetto locale, Filippo Medodia. Franca rifiutò il matrimonio riparatore e Melodia fu condannato a 11 anni di carcere. Franca, negli anni successivi, fu isolata dai suoi compaesani e trattata come una prostituta, fin quando decise di emigrare all'estero. L'articolo 544 fu abolito nel 1981, 15 anni dopo la vicenda. Dunque, vincere le battaglie difficili richiede tempo e impegno. Soprattutto, richiede di crederci. Ma si può fare. ❖